

LE NUOVE CAMERE

ROMA. In aula, si stanno contando le schede che tra poco porteranno Luciano Violante sullo scranno più alto di Montecitorio. In un angolo appartato del Transatlantico, Gianfranco Fini confida: «Vede, se fosse passato il pasticcio che si stava preparando - noi ritiriamo la Poli Bortone e votiamo Violante, l'Ulivo vota La Loggia - oggi avremmo Bossi al Nord ancora più baldanzoso, ancora più rigoroso. La Lega prende vigore anche da certi rituali consociativi...». Eccola, dunque, una delle ragioni che hanno spinto il leader di An a mettersi di traverso sulla strada di un possibile accordo sulle presidenze. (Poco dopo, comunque, ascoltato il discorso di Violante, commenta: «È stato estremamente efficace. Ho espresso al nuovo presidente il mio compiacimento personale, e di tutto il gruppo, per un discorso che sicuramente ha un contenuto tale da meritare l'applauso di tutta l'assemblea». E sottolinea, il capo dell'ex Msi, il passaggio dell'intervento che invita, parlando della repubblica di Salò, a «comprendere, cinquant'anni dopo, perché tanti giovani, nel momento della guerra civile, si schierarono con la parte sbagliata e sconfitta»). E all'Unità, Fini racconta come è naufragata l'intesa sui presidenti, lascia qualche avvertimento a Berlusconi e ricorda che, nell'anniversario dell'assassinio di Aldo Moro...

«
Ho espresso al nuovo presidente il mio personale compiacimento
Il nostro «no» non è a lui ma è politico
Io il signor no? Un complimento Silvio impolitico
Si è compiuto il disegno di Moro
»



Fabio Fiorani/Sintesio

Fini applaude Violante

«Ma con l'accordo la Lega ci infilzava»

«Avremmo detto no anche se l'Ulivo avesse candidato Mister X». Gianfranco Fini racconta all'Unità com'è fallito l'accordo e del «colossale fraintendimento» tra Berlusconi e Prodi. «Sono un duro? Io faccio valere le mie perplessità». E Berlusconi? «Dice che è impolitico, dubita che dall'opposizione si possano vincere battaglie, però...». E commenta il leader di An: «Nell'anniversario del suo assassinio, si compie il disegno di Moro...».

con l'Ulivo è che Veltroni, al primo incontro tra le delegazioni, ha posto il problema del funzionamento delle istituzioni. Una formula ambigua per chiedere l'impegno dell'opposizione a sgomberare il campo del Parlamento dagli 88 decreti lasciati in eredità da Dini. Una condizione che non potevano accettare.

Allora è Berlusconi che non capisce?
Mah, lui dice che è, per natura, un impolitico...
Scusi, ma è un bel problema avere come leader dell'opposizione un impolitico, non trova?
Ma contemporaneamente è anche un punto a favore, perché porta a catalizzare consensi che nascono dal risentimento verso un certo modo di fare politica.



Tremaglia: «Il discorso mi ha commosso»

Mirko Tremaglia, deputato di An, classe 1926, l'unico deputato di questa legislatura ad avere aderito giovanissimo alla Repubblica sociale italiana e visibilmente commosso dopo il discorso pronunciato in aula da Luciano Violante. «È la prima volta che un presidente della Camera

affronta questo delicatissimo momento storico con chiare parole di pacificazione, importanti anche per l'unità morale dell'Italia». Tremaglia aggiunge: «Violante si è posto un interrogativo di grandissima profondità: perché tanti ragazzi a 17 anni scelsero la Repubblica sociale? Per questo ringrazio il presidente della Camera». Anche il «Secolo d'Italia», organo di An, dedicherà oggi grande spazio al discorso di Violante, con un editoriale del direttore Romano Margliani che ne elogia diversi passaggi - soprattutto quelli dedicati al tema della pacificazione - affermando che resterà «negli annali» del Parlamento. Per Margliani anche da parte dei deputati di AN è stato colto «un tentativo di ricondurre vinti e vincitori nell'alveo di un sistema di valori condivisi».



Cossutta: «Sbagliato quel passo su Salò»

Il passaggio del discorso di Luciano Violante dedicato alla Resistenza non è piaciuto ad Armando Cossutta. «All'interno di un discorso forte, robusto - dice il presidente di Rifondazione comunista - c'è un passaggio che non condivido, frutto di una analisi superficiale, che non ha alcun valore storico, poiché prescinde dal fatto che la Resistenza è stata un fenomeno nazionale, nei confronti di una parte che era contro la Patria, contro gli interessi nazionali del Paese. Guai, e lo dico con pacatezza, ma con fermezza, se dovesse prevalere questo tipo di analisi». Cossutta sottolinea anche un'altra mancanza nel discorso di Violante: quella della disoccupazione. «D'Alema non condivide le critiche di Cossutta: «Violante ha sostenuto che le forze politiche che sono eredi della Resistenza, proprio se vogliono affermare i valori universali, devono cercare di capire le ragioni dei vinti. E ciò perché vi furono tanti giovani che allora aderirono alla repubblica di Salò». A mio parere Violante ha usato una espressione molto bella e giusta».

alcun valore storico, poiché prescinde dal fatto che la Resistenza è stata un fenomeno nazionale, nei confronti di una parte che era contro la Patria, contro gli interessi nazionali del Paese. Guai, e lo dico con pacatezza, ma con fermezza, se dovesse prevalere questo tipo di analisi». Cossutta sottolinea anche un'altra mancanza nel discorso di Violante: quella della disoccupazione. D'Alema non condivide le critiche di Cossutta: «Violante ha sostenuto che le forze politiche che sono eredi della Resistenza, proprio se vogliono affermare i valori universali, devono cercare di capire le ragioni dei vinti. E ciò perché vi furono tanti giovani che allora aderirono alla repubblica di Salò». A mio parere Violante ha usato una espressione molto bella e giusta».



La democrazia e la forza da Hobbes a noi

«È l'autorità, non la verità a fare la legge». In questa massima del filosofo Thomas Hobbes, teorico seicentesco dell'assolutismo, molti hanno visto il trionfo dell'arbitrio. In realtà Hobbes si poneva un quesito moderno: come si giustifica in uno stato l'uso della forza? Per capire l'accento di Violante all'«uso della forza» in democrazia, bisogna partire da qui. Ed ecco più o meno la risposta di Hobbes: «La forza legittima è quella che nasce da un patto consensuale che ne trasferisce il monopolio al sovrano». Su questa scia, lungo un percorso accidentato, vennero poi Locke, Montesquieu, Rousseau, Kant, Constant. Ma intanto erano state poste le basi del Contrattualismo. E quindi, anche le basi delle moderne Costituzioni. Nelle quali, eliminati sovrano assoluto e forza irrazionale, il potere nasce dalla volontà dei cittadini, trasferita nelle istituzioni. Nella visione liberaldemocratica dunque, figlia di tutto questo, «l'uso legittimo della forza» esiste. Ed è quello che deriva dal consenso democratico. Che si esercita entro le forme, i modi e le garanzie previste dalla legge. □ b.gr.

STEFANO DI NICHELE

Sia sincero: nel no al nuovo presidente non c'è un'eco di tutte quelle storie sul «partito dei giudici» che inquietano Berlusconi e qualche altro del Polo?

No. E ieri l'ho detto anche a Violante, quando l'ho incontrato. Ripeto: la questione non riguarda la persona, ma se accettare o meno un accordo fatto senza che ci fosse rispetto per le posizioni del Polo dopo la vicenda Cossiga.

A proposito: è pronto a giurare che la trovata della candidatura di Cossiga al Senato non era una provocazione, farsi dire di no?

Lo giuro. Cossiga, nel momento in cui ha detto di essere *super partes* ha dimostrato la sua volontà di non essere un candidato della minoranza, ma istituzionale. Del resto, per tutta la campagna elettorale, ha evitato di prendere posizione in favore del Polo, tant'è che nell'Ulivo gli ex dicit non hanno ritenuto la sua candidatura una provocazione. Invece la sinistra voleva la scelta di un uomo del Polo a lei gradita...

Voi avete detto no anche a Violante...

Una posizione squisitamente politica, non riferita al candidato Violante. Avevi detto no a qualsiasi altra proposta dell'Ulivo: anche se avesse candidato Mister X, non avrebbe avuto i voti di An. Quindi non un giudizio sulla persona, ma sull'inopportunità di un accordo come quello che si andava prefigurando.

Saranno perplessità, fatto sta che lei finisce sempre di traverso sulla strada di ogni possibile intesa.

Be', in questo c'è molta superficialità. Pensi che quando fu convocato il tavolo delle regole, i giornali scrissero: «Violano le colombe, Fini nell'angolo». Sciocchezze prima, sciocchezze adesso. Siamo andati alla verifica con l'Ulivo, e dopo dieci minuti era chiaro che non c'era nessuna condizione per andare avanti. Quindi io non voglio sabotare proprio niente.

Ma al dunque...

Sulle presidenze della Camera e del Senato, la responsabilità sono della sinistra che ha posto un veto. L'avevamo detto: oltre Cossiga, non abbiamo nessun candidato.

Scusi, eh, ma Berlusconi era al corrente che si parlava di una candidatura di La Loggia, no?

Sì, e lo sapevo anch'io. Ma sapevo che era un candidato di bandiera, che la sinistra, qualora avesse voluto, poteva votarlo, ma senza alcun corrispettivo alla Camera. Ecco da dove è nato il fraintendimento tra Berlusconi e Prodi. Gliel'ho detto, a Silvio: «Noi non ritiriamo la Poli Bortone, non votiamo scheda bianca, non ci accodiamo. E se l'Ulivo vuole votare La Loggia, lo voti».

L'INTERVISTA Attacchi a Violante: è un fascista. Ma poi attenua: è bravo contro la mafia

Bossi: «Alla Camera ora c'è un Ursus»

ROMA. Mentre il neo eletto presidente della Camera pronuncia il suo discorso d'investitura, i 59 deputati della Lega non sono in aula. Sono riuniti con Bossi al gruppo. Costi non ascoltano in diretta le parole di condanna al «diritto di secessione» che Violante sta loro dedicando. Anche il Senatour è all'oscuro, saranno i cronisti ad informarlo al termine della riunione leghista, verso le 13. La prima reazione è secca e durissima: «Dopo i fascisti, un fascista... Non abbiamo fatto molta strada». Sibilato ciò, si rinchioda nel suo ufficio. E anche incavolato perché il gruppo ha appena eletto a proprio presidente Giancarlo Pagliarini, nonostante lui abbia spiegato alla sua truppa, questa volta disubbidiente, di preferire il piemontese Domenico Comino. Mentre Bossi sbollisce, a Maroni si offre invece l'occasionale possibilità di congratularsi col neo eletto. L'incontro fortuito tra i due avviene davanti all'uscita dei gruppi. Violante è

Violante attacca il «diritto alla secessione» e a botta calda la replica di Bossi è durissima: «Siamo passati dai fascisti a un fascista». Poi ammorbidente: «Credo che abbia fatto uno sforgio di muscoli, però mi pare che, quanto all'impiego della forza, abbia anche detto che non è necessario... E poi è contro la mafia». Il Senatour tira dritto: «A Roma non ci sarà il cambiamento e per questo la Padania formerà il suo governo». Pagliarini eletto capogruppo alla Camera.

CARLO BRAMBILLA

in strada e sta camminando da solo. Maroni gli si avvicina e dice stringendogli la mano: «Auguri di buon lavoro...». A proposito, la Lega non c'era perché eravamo in riunione per eleggere il capogruppo... Però mi pare che sia stato meglio così... Violante, sorridendo: «Già, pare anche a me... Comunque grazie e... cerchiamo di lavorare insieme». Più tardi anche il Senatour ammorbida il giudizio su Violante, concedendo pure di

do il diritto dello Stato a difendere la propria integrità esercitando perfino il legittimo ricorso alla forza, ha anche aggiunto che «non ce ne sarà bisogno». Che ne pensa?

Che dicevo... Vedi che gli si affloscia il muscolo. Violante non è duro, è rigido e come tutte le cose rigide è fragile. È un Ursus alle Crociate. Forse non è più comunista ma è ancora ideologico ed è ancora legato al concetto di Stato sovrano... Ma uno è quello che è... Così avrà avuto una gran voglia di far sapere che sono arrivati i capaci, quelli bravi, quelli che risolvono i problemi... Certo che se le sue parole dovessero essere intese alla lettera, ci sarebbe da preoccuparsi... Bah, stiamo a vedere.

Insomma niente di positivo nell'elezione di Violante?

Sono cose che mi interessano poco, la grande Padania deve pensare a ben altro. Comunque posso dire che mi sembra che Violante abbia la pa-

cifica abitudine di non rispettare le leggi dei mafiosi. Se poi mi si chiede se sarà un buon presidente, francamente non so. Dico che quando aveva la Camera in mano la teneva bene...

A freddo, perché è saltato l'accordo Polo-Ulivo sulle presidenze?

Se Berlusconi non è stato capace... Adesso dovrà fare il consociativismo senza essere pagato.

Che significa?

Significa che si è trattato di un epilogo abbastanza prevedibile dopo che il Polo aveva chiesto troppo. E chi vuole troppo non ottiene nulla. Con la richiesta dell'ex Presidente della Repubblica Cossiga alla presidenza del Senato hanno chiesto troppo e ottenuto nulla.

C'è chi sostiene che essendo Lega e Polo entrambi all'opposizione finiranno fatalmente per essere dalla stessa parte, conferma?

(risata di una ventina di secondi) Sì, sì all'opposizione: noi Padania, loro

Lucania. **A proposito di Padania, l'impressione generale di questi primi due giorni di legislatura?**

Male, non ci sono speranze di cambiamento. Vedo in giro una quantità impressionante di riciclati democristiani... Io sono padano e so che la Padania deve liberarsi di questa schifezza coloniale. Chi si vuole presentare come nemico della Padania venga pure avanti, ma sappia che la Padania vuole l'indipendenza. Tutti si sciacquano la bocca con l'unità d'Italia, ma per me non è cosa da difendere strenuamente perché così com'è significa colonialismo, controllo delle scuole, dei tribunali, dell'economia settentrionale da parte del Sud.

Violante ha detto che c'è un'Italia che va in jet e una che va in zattera, non per questo si deve dividere?

Io so che in jet ci vanno i mafiosi e i burocrati di stato. In zattera c'è l'eco-

nomia del Nord. Per andare da Varese a Milano, quaranta chilometri, ci si possono mettere anche due ore. Quindi ribadisco: a Mantova nascerà il governo della Padania e pro-Padania visto che non c'è stima per il governo di Roma-padrona.

Eppure fior di studiosi sostengono che la Padania da sola non ce la farebbe in Europa...

Ah, ah questo lo dicono gli amici del regime, gli amici di sventura e tavolata. Uè, la Padania non è mica l'Abissinia.

Chi guiderà il governo della Padania e chi saranno i dieci ministri che usciranno da Mantova?

Sui ministri deciderà il nostro parlamento. Quanto al premier vedo bene l'onorevole Pagliarini...

Ma l'avete appena eletto capogruppo alla Camera...

Vorrà dire che si dimetterà dalla carica romana. Roma vale meno di Mantova... Ubi maior, minor cessat...